

Giornale di Sicilia 15 Dicembre 2009

Uccisero un boss, a due pentiti negato altro sconto di pena

PALERMO. Hanno ammesso di avere ucciso e, indicando i loro complici e i mandanti, hanno ottenuto uno sconto di pena già consistente in primo grado: nessun'altra riduzione, dunque, per i due collaboratori di giustizia Gaspare Pulizzi e Andrea Bonaccorso, rei confessi dell'omicidio di Nicolò Ingarao, assassinato il 13 giugno del 2007 in via Pietro Geremia, a Palermo.

Dieci anni e sei mesi a testa erano stati in primo grado, dieci anni e sei mesi sono stati anche ieri: il rito abbreviato e la speciale attenuante riconosciuta ai pentiti avevano abbattuto la pena notevolmente, già con la prima sentenza, pronunciata il 12 maggio scorso dal Gup Giangaspere Camerini. Il ricorso presentato dagli avvocati Silvio Nisticò e Federico Stellari non ha dunque sortito effetti. I legali si sono riservati ora la possibilità di ricorrere in Cassazione.

La decisione di secondo grado è arrivata ad appena sette mesi da quella del giudice dell'udienza preliminare: ad emetterla, la prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Innocenzo La Mantia, a latere Alfredo Montalto. Il collegio, che è rimasto in camera di consiglio meno di un'ora, ha accolto le tesi del procuratore generale Carmelo Carrara.

L'omicidio di Nicola Ingarao aveva fatto temere il ritorno dei killer e fatto sfiorare una nuova guerra di mafia: a ordinarlo, infatti, secondo la ricostruzione offerta dai due collaboranti e dagli altri del loro gruppo (fra cui Nino Nuccio e Francesco Franzese) erano stati i capimafia di Tommaso Natale Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Ingarao era stato punito per avere accettato la nomina come reggente del mandamento di Porta Nuova e Palermo centro da Nino Rotolo, detentore di un potere «illegittimo» in Cosa nostra, dato che una decisione di quel tipo non avrebbe potuto prenderla da solo il boss di Pagliarelli. Rotolo era pure nemico giurato dei Lo Piccolo, contro i quali — stando a quanto risultava dalle intercettazioni ambientali dell'operazione Gotha — avrebbe tramato, assieme a Franco Bonura e Antonino Cinà. Rotolo voleva uccidere padre e figlio e Ingarao, una volta arrestato Rotolo, fu punito per la sua vicinanza al boss di Pagliarelli e alla sua «triade». Nicola Ingarao, quando fu assassinato, era uscito da alcuni mesi dal carcere. Secondo il pentito di Porta Nuova Fabio Manno, era stato messo fuori famiglia e «posato» perché non si era «presentato» dal capo ufficiale del mandamento, Tommaso Lo Presti, nominato dai Lo Piccolo, che si sentivano ormai i padroni di Palermo. Questa sua condizione contribuì a isolarlo ancora di più, creando le condizioni per la sua eliminazione.

Rotolo, oltre ad essere capo della triade, faceva parte del vertice ufficiale della mafia, con Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo. I suoi discorsi, registrati dalle microspie della polizia, condannarono Ingarao assieme all'ex superlatitante Gianni Nicchi, pure lui pupillo del padrino che scontava l'ergastolo in detenzione domiciliare per presunti motivi

di salute. Nicchi, catturato dieci giorni fa, si salvò proprio perché era latitante. Poi la guerra non ci fu perché i Lo Piccolo furono catturati il 5 novembre 2007.

Pulizzi e Bonaccorso, detto 'u Sculurutu, fecero il lavoro più difficile: uno, uomo d'onore di Brancaccio, guidò la moto in maniera veloce e scattante, la sua specialità; l'altro, Pulizzi, boss di Carini, freddo nello sparare, impugnò le armi con cui assassinò Ingarao. L'agguato scattò a pochi metri dal commissariato Zisa, in cui la vittima designata, come ogni giorno dispari, mercoledì 13 giugno 2007 era andata a firmare il registro dei sorvegliati speciali. Ingarao, che era a piedi ed era notevolmente appesantito nel fisico, vide i killer, capì e tentò la fuga a piedi, ma fu facilmente raggiunto e ucciso. Col rito ordinario, davanti alla prima sezione della Corte d'assise, si svolge un altro processo: imputati i Lo Piccolo, Salvatore e Sandro, Andrea Adamo, boss di Brancaccio, Vito Palazzolo e Francesco Paolo Di Piazza, di Cinisi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS